

IMMIGRAZIONE 21/01/2008 - "Sempre meno stranieri" nell'Italia multiculturale

Franco Pittau al seminario "La salute della donna, del bambino, della famiglia straniera" affronta il problema della famiglia, sempre più "mista", sempre più radicata in Italia ma anche con un elevato rischio di emarginazione

ROMA - La consistente crescita del numero dei minori stranieri, l'aumento delle richieste di ricongiungimento familiare, insieme ad uno spiccato protagonismo femminile e all'imporsi di costumi in parte nuovi come le unioni miste, suggeriscono come il volto della società italiana stia rapidamente cambiando sotto la spinta dei fenomeni migratori. Anche questo suggeriscono i dati rilevati nel XVII rapporto statistico sull'immigrazione Caritas Migrantes che Franco Pittau torna a commentare oggi in occasione di una giornata seminario dedicata a "La salute della donna, del bambino, della famiglia straniera" organizzato nell'ambito del master in Medicina delle Emarginazioni, delle Migrazioni e delle Povertà promosso dalla Fondazione Idente di Studi e Ricerche in collaborazione con la Caritas diocesana di Roma e la Scuola Superiore di Scienze Biomediche "F. Rielo".

"L'immigrazione in generale, ma specialmente l'insediamento familiare dei nuovi arrivati accentua i tratti dell'Italia come società multiculturale, favorisce i processi di trasformazione, porta al confronto tra culture differenti e alla sperimentazione di nuovi modelli di convivenza" dice Pittau nel suo intervento sugli 'Aspetti statistici relativi a famiglia, donna e minori stranieri', basato anche su una articolata ricerca appena pubblicata sulla rivista dell'Inas-Cisl "Tutela". "Si tratta peraltro di famiglie che sempre più difficilmente si possono qualificare 'straniere': sia per il fatto che il loro radicamento in Italia è continuo, sia perché una quota consistente è tutt'altro che straniera, essendovi implicato un cittadino italiano e trattandosi, quindi, di copie miste".

A dimostrazione di una generale tendenza alla stabilizzazione e al radicamento nel contesto migratorio, a ottobre del 2001 l'Istat rilevava che gli stranieri che vivevano in famiglia erano 1.306.999, pari al 97,9% del totale (nel 1991 erano il 95,6%). Se la famiglia resta la scelta privilegiata dagli stranieri che sono arrivati in Italia, il loro inserimento passa pur sempre per una rottura delle relazioni familiari. "I casi di 'famiglie coese' non sono troppo frequenti se non dopo un periodo di separazione forzata", evidenzia infatti Pittau, ponendo l'accento sulle ricadute prodotte da questo stato di cose. "L'affermarsi di un modello di "famiglia transnazionale", in cui gli adulti vivono in paesi diversi rispetto ai figli e le relazioni vengono mantenute vive a distanza grazie ai più moderni mezzi di telecomunicazione, fa sì che un crescente numero di minori si trovi a vivere una parte consistente della propria infanzia in una famiglia di fatto smembrata". La partenza di donne adulte, impossibilitate a portare i figli con sé, produce in patria carenze di risorse affettive e di cura tanto verso i minori che gli anziani. Ma anche in un contesto migratorio per queste famiglie il rischio di essere emarginate dalla società locale ospitante si rivela mediamente più elevato. Fatti questi che spingono a riflettere sulla complessità della famiglia immigrata, sulla necessità di interventi adeguati alla sua tutela e al sostegno dei suoi membri, che solo così riusciranno a porsi come validi protagonisti in un paese compiutamente multietnico e multiculturale. (Ilaria Costantini)

(Vedi i lanci successivi)

© Copyright Redattore Sociale

IMMIGRAZIONE 21/01/2008 - Sempre più minori stranieri in Italia.

L'immigrazione si stabilizza

Alla fine del 2006 erano 665.626, ben 80.000 in più rispetto all'anno precedente. Attualmente i minori rappresentano il 22,6% dei residenti stranieri registrati alle anagrafi e il 18,4% dei soggiornanti regolari

ROMA - Accanto all'incremento del numero di ricongiungimenti familiari, il costante e consistente aumento di minori stranieri e di nuovi nati da genitori immigrati rappresenta una chiara tendenza alla stabilizzazione dell'immigrazione in Italia. A sottolineare come lo sviluppo della famiglia immigrata costituisca un chiaro elemento di radicamento della popolazione straniera nel nostro Paese, il coordinatore del Dossier Immigrazione Caritas Migrantes Franco Pittau, nel suo intervento al seminario organizzato oggi a Roma nell'ambito del Master di Medicina delle Emarginazioni, Migrazioni e Povertà presso il centro di formazione della Caritas. "A seguito della stabilizzazione intervenuta dopo la regolarizzazione del 2002 – spiega Pittau – molti adulti si sono fatti raggiungere dalle loro famiglie, con un consistente aumento del numero dei minori presenti nel nostro paese", che alla fine del 2006 erano già 665.626, ben 80.000 in più rispetto all'anno precedente. Attualmente i minori rappresentano il 22,6% dei residenti stranieri registrati alle anagrafi e il 18,4% dei soggiornanti regolari secondo una stima del Dossier.

La loro presenza è particolarmente evidente nelle regioni del Nord e in alcune del Centro, con punte massime che sfiorano il 25% in Veneto, in Lombardia e nelle Marche, percentuale che scende al di sotto del 19% al sud, con i valori minimi in Campania e Sardegna

A Rovigo, Ascoli Piceno, Belluno, Bergamo, Brescia, Cremona, Cuneo, Lecco, Livorno, Lodi, Modena, Palermo, Reggio Emilia, Trapani, Treviso e Vercelli i minori rappresentano oltre un quarto dell'intera popolazione straniera.

Più della metà di questi minori si trova attualmente nella fascia di età della scuola dell'obbligo (6-16 anni): di questi, il 44,9% ha tuttavia meno di sei anni, una percentuale quasi doppia rispetto al numero di bambini italiani nella stessa fascia di età.

Sempre nel 2006 i bambini nati da entrambi i genitori stranieri sono stati 56.765 confermando così la capacità della popolazione immigrata di assicurare alti livelli di natalità e di porre così rimedio all'invecchiamento della popolazione del paese. E' figlio di immigrati 1 ogni 5 nuovi nati a Prato e Brescia e 1 ogni 4 a Reggio Emilia, Treviso, Vicenza e Modena. Ed è proprio a questa seconda generazione di stranieri nati in Italia, che gli esperti guardano con crescente interesse: "Sono loro –spiega Pittau - a vivere in prima persona le contraddizioni di una cultura 'di mezzo'. Grazie anche ad una riforma della normativa sulla cittadinanza, questi ragazzi possono costituire la generazione-ponte tra i genitori immigrati e i futuri figli". Secondo l'Istat sono circa 400 mila, quasi esclusivamente giovani che frequentano o hanno frequentato le scuole italiane e sono pienamente padroni della lingua. (Ilaria Costantini)

© Copyright Redattore Sociale

IMMIGRAZIONE 21/01/2008 - Cresce il protagonismo femminile

Lo evidenziano i dati del dossier immigrazione Caritas-Migrantes. Alla fine del 2006, le straniere in Italia erano già 1.842.004 unità, il 49,9% di tutta la popolazione regolarmente soggiornante. Tasso di attività più alto delle italiane

ROMA - Cresce il protagonismo femminile delle donne immigrate in Italia. Lo evidenziano chiaramente i dati raccolti dall'ultimo dossier immigrazione Caritas Migrantes commentati oggi da Franco Pittau in occasione del seminario "La salute della donna, del bambino, della famiglia straniera" promosso dalla Fondazione Identità di Studi e Ricerche in collaborazione con la Caritas diocesana di Roma e la Scuola Superiore di Scienze Biomediche "F. Rielo".

Alla fine del 2006, le donne straniere presenti in Italia erano già 1.842.004 unità, pari al 49,9% di tutta la popolazione regolarmente soggiornante, raggiungendo così un rapporto sostanzialmente paritario rispetto agli uomini. Negli ultimi anni la componente femminile è anzi cresciuta con un ritmo più marcato nella maggior parte delle regioni, anche in seguito dell'aumento della richiesta di occupazioni legate ai servizi alle famiglie. Sono le nazionalità dell'Est Europa, l'Ucraina in testa (83,6%) seguita dalla Romania (53,4%), che vedono prevalere la popolazione femminile. Il dato che più colpisce è in questo senso il tasso di attività femminile delle donne straniere presenti in Italia, che supera di più di sette punti percentuali quello delle donne italiane: 58,4 contro il 51 per cento. Secondo l'archivio INAIL alla fine del 2006 sono state occupate 571.499 donne straniere, pari al 42% di tutti gli immigrati, in prevalenza nel settore del lavoro domestico - e questo secondo Pittau spiega almeno in parte perché risultano pagate mediamente meno degli uomini - ma con la tendenza a espandersi anche in altri settori, per i quali dimostrano peraltro di avere una notevole preparazione.

Le donne che scelgono la migrazione o che si ricongiungono in Italia si stanno inoltre rivelando figure molto dinamiche, capaci di mediare efficacemente tra la loro famiglia e il mondo esterno a partire dai contatti che stabiliscono con il lavoro, la scuola, gli uffici e i servizi pubblici.

Le donne immigrate in Italia incontrano ovviamente anche difficoltà importanti, inerenti soprattutto la propria realizzazione personale e la sfera affettiva.

"Un'attenzione del tutto particolare - per Franco Pittau - merita il fatto che un terzo delle interruzioni volontarie di gravidanza sia loro addebitabile: su poco più di 100.000 aborti, le donne straniere incidono per il 30%". Accanto a questa evidente difficoltà nell'affrontare la maternità, il fenomeno dello sfruttamento sessuale evidenzia la debolezza di questa figura sociale. Si stima che siano oltre 50.000 le donne straniere provenienti soprattutto dall'Est Europa ma anche dall'Africa, l'Asia e l'America Latina ad aver sostituito le italiane nella rete della prostituzione. "Tra queste - spiega Pittau - una certa quota è certamente reclutata con violenza e, comunque, per la maggior parte è stato sfruttato ad arte il loro desiderio di sottrarsi a una vita di stenti".

Le denunce per sfruttamento sono ancora poche centinaia l'anno e gli episodi di collaborazione con le forze dell'ordine non sono sempre al riparo da ritorsioni. (Ilaria Costantini)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 21/01/2008 - Save the Children Italia: Claudio Tesauro è il nuovo presidente

Ha 42 anni, è avvocato ed è esperto in diritto delle Comunità Europee. Afferma: "Mi impegno ad essere l'avvocato di tutti i bambini". Parzialmente rinnovato anche il consiglio direttivo

ROMA - Claudio Tesauro, 42 anni, avvocato, è stato nominato presidente di Save the Children Italia, onlus appartenente all'International Save the Children Alliance, la più grande organizzazione internazionale indipendente per la difesa e promozione dei diritti dell'infanzia.

Esperto in diritto delle Comunità Europee, Claudio Tesauro è il coordinatore del dipartimento antitrust, comunitario e regolamentare dello studio Monelli Erede Pappalardo, di cui è socio e fondatore. Laureatosi in legge, ha iniziato la professione di avvocato a New York dopo un master in diritto comparato presso la New York University. Successivamente si è trasferito a Bruxelles, presso la divisione "Competition" del servizio giuridico della Commissione Europea. Ha pubblicato diversi articoli di diritto comunitario e antitrust. Dal 2004 fa parte del Consiglio Direttivo di Save the Children Italia, che oggi lo ha nominato presidente.

Nell'accettare l'incarico, Claudio Tesauro ha dichiarato: "Mi impegno ad essere l'avvocato di tutti i bambini. Difenderò e promuoverò con tenacia e passione i loro diritti, in linea con la missione di Save the Children, che dal 1919 lotta per la loro tutela e difesa in tutto il mondo. Lavorerò, in stretta collaborazione con il consiglio direttivo e la squadra diretta da Valerio Neri, per confermare i risultati raggiunti e, se possibile, per contribuire ad accrescere ancora di più la qualità e l'efficacia dei nostri interventi. Sono orgoglioso di poter rappresentare un'organizzazione che giorno dopo giorno, grazie al rigore, la determinazione, la serietà con cui lavora per e con i bambini, ha visto aumentare il credito e l'ascolto a livello sia nazionale sia internazionale. Ringrazio calorosamente Maurizia Iachino Leto di Priolo - ha proseguito Tesauro - che mi ha preceduto alla presidenza e che ha contribuito in modo decisivo ai risultati fin qui raggiunti".

Il nuovo Consiglio direttivo. Lo scorso 7 gennaio l'assemblea dei soci aveva parzialmente rinnovato il Consiglio Direttivo, nominando 4 nuovi consiglieri: Alessandra Cordero di Montezemolo, fondatrice e Ceo di AdM International Communications Counsel, già direttore comunicazione del Gruppo L'Oréal; Vittorio Meloni, direttore relazioni esterne di Intesa Sanpaolo; Isabella Seràgnoli, presidente del Consiglio direttivo di Coesia S.p.a; Vito Varvaro, direttore operazioni e sviluppo del Gruppo Della Valle, già A.D. e presidente per l'Italia del gruppo Procter and Gamble.

E' stato inoltre riconfermato il mandato dei consiglieri Carlo Gilardi, già amministratore delegato di Cofiri S.p.A. e del Gruppo Benetton, Rachele Burkhard Lattari, avvocato e presidente eletta del Soroptimist International-Club di Roma, Silvia Stefanoni, direttore programmi di Help Age International.

© Copyright Redattore Sociale

PEDOFILIA 21/01/2008 - Cresce l'uso della rete e "1 pedofilo online su 3 è abusante"

In 6 anni 187 arresti, 3.655 denunce, 3.346 perquisizioni e 155 siti web chiusi. Il 1 febbraio inaugurato il Centro online contro la pedopornografia

ROMA - La pedofilia online evolve rapidamente, quanto le nuove tecnologie. Negli ultimi sei anni la Polizia postale e delle Telecomunicazioni impegnata nel contrasto alla pedofilia in rete ha effettuato 187 arresti, 3.655 denunce, 3.346 perquisizioni e chiuso 155 siti web con materiale pedopornografico (dati al 21 giugno 2007). Ha inoltre segnalato 10.376 siti pedofili all'estero. Numeri che indicano un fenomeno in evoluzione e un aumento dell'utilizzo di internet grazie soprattutto alle capacità

informatiche del mezzo, che offrono sempre maggiori possibilità di archiviare e scambiare materiale. I nuovi sistemi (file sharing, storage, hosting) rendono più facile condividere migliaia di informazioni, in modo automatico e anche in assenza di collegamento, e garantiscono una maggiore interazione tra proprietario del sito o del blog e il visitatore-utente. Redattore Sociale ne ha parlato con Elvira D'Amato, vicequestore aggiunto e funzionario del servizio di polizia postale addetto al coordinamento operativo delle indagini di pedofilia in rete. Difficile dire, ci spiega, se il fenomeno è in aumento, di certo cresce l'utilizzo del web e la facilità con cui si può reperire materiale pedopornografico. Non esiste un profilo tipo del pedofilo; in rete c'è un po' di tutto: dagli adolescenti agli ottantenni. Fanno eccezione le donne, che non sono quasi mai implicate direttamente ma si lasciano coinvolgere per agevolare o compiacere il partner. A volte, sottolinea il vicequestore, si tratta di persone che sono per professione vicine ai minori, come educatori, insegnanti, operatori di comunità, e che proprio in questo contatto quotidiano finiscono per scoprire o ammettere le proprie tendenze.

"Ma un dato balza all'occhio; - sottolinea D'Amato - mentre fino ad ora si trattava di pedofili online, oggi si scopre che uno su tre è abusante". Si tratta di persone che non si limitano a guardare o scambiare materiale pedopornografico ma agiscono, ad esempio attraverso il turismo sessuale. Un dato da non sottovalutare, secondo il vicequestore, anche se da prendere con cautela; l'attività della Polizia postale si concentra infatti sulle indagini preliminari e manca ad oggi la possibilità di incrociare questi dati con quelli complessivi del fenomeno. Sarà anche questo uno dei compiti del neonato Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, istituito presso il Dipartimento per le politiche della famiglia il 30 ottobre scorso ed entrato in vigore lo scorso 5 gennaio, voluto e pensato per studiare e monitorare il fenomeno degli abusi sui minori e per garantire un'azione di prevenzione e repressione più efficace da parte delle istituzioni. Intanto il 1 febbraio sarà inaugurato il Centro online contro la pedopornografia che vede impegnati insieme Polizia postale e ministeri dedicati. (cch)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 21/01/2008 - Bullismo, Volontè: "Contro giovani di Grosseto misure ridicole"

Roma - "La sospensione e i tre giorni di studio della Costituzione per i giovani di Grosseto che hanno umiliato un loro compagno 'colpevole' di essere troppo bravo a scuola, sono misure ridicole rispetto alla violenza procurata". Lo afferma Luca Volontè, capogruppo Udc alla Camera. "Il ministro della Pubblica Istruzione non può chiudere gli occhi di fronte all'accaduto- aggiunge Volontè-, ne' davanti alla 'sessantottina' indulgenza dei responsabili della scuola toscana". Aggiunge il parlamentare: "Tra le eccessive punizioni comminate in Germania e Inghilterra e il nostro estremo lassismo c'è una sproporzione che dovrebbe indurre il ministro Fioroni a riportare la disciplina tra studenti e dirigenti scolastici, che sempre più spesso- conclude- scambiano la scuola per un parco divertimenti". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

BULLISMO 21/01/2008 - Moige: "Mix di carenza educativa e lassismo dietro ai casi di Pescara e Roma"

Roma - "La modalita' dei due episodi di violenza di gruppo con conseguente minaccia di diffondere il filmato via web, venuti alla luce negli ultimi giorni a Pescara ed a Roma, costituisce un segnale estremamente preoccupante per l'universo giovanile". E' quanto afferma Maria Rita Munizzi, presidente nazionale del Movimento italiano genitori (Moige), dopo i due episodi di bullismo a Pescara e Roma, in cui dei minori sono stati coinvolti nel reato di violenza sessuale di gruppo, con conseguenti minacce e ricatti di diffondere le immagini della violenza stessa via web. "Se non ci rendiamo conto del clima di lassismo nei confronti dei nostri ragazzi-aggiunge Munizzi-, che oramai vige in tutti campi, dalla famiglia alla scuola alla societa', rischiamo di perdere il controllo della situazione".

Siamo di fronte, aggiunge la presidente, "ad un pericoloso mix di carenza educativa, mancanza di certezza della pena e deriva del progresso tecnologico, tre elementi che messi insieme rischiano di minare il futuro dei nostri ragazzi". Con la lotta al bullismo, prosegue Munizzi, "abbiamo imparato quanto sia importante per i nostri ragazzi avere certezza che chi sbaglia verra' punito e quanto sia fondamentale togliere sotto il terreno dei 'bulli' quel sottobosco di lassismo sul quale si muovono". Altresi', conclude la presidente, "le campagne di prevenzione puntano a far emergere i valori dell'amicizia, della solidarieta', del rispetto reciproco, a fronte della prepotenza e della 'furbizia' di chi vuole prevaricare". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 21/01/2008 - Alunni dislessici: buoni risultati grazie agli audiolibri

Per i 20 alunni (11-16 anni) coinvolti nell'indagine condotta dall'Istituto Medea di Bosisio Parini (Lc), migliorato il rendimento a scuola, il rapporto con gli insegnanti e i compagni di scuola

MILANO - Per soli cinque mesi hanno usato gli audiolibri e i risultati sono arrivati quasi subito: per i 20 alunni con problemi di dislessia, dagli 11 ai 16 anni, che hanno partecipato all'indagine condotta dall'Istituto Medea di Bosisio Parini (Lc), è migliorato il rendimento a scuola, il rapporto con gli insegnanti e i compagni di scuola. Prima non avevano mai usato gli audiolibri, oggi sono diventati per loro una marcia in più che li aiuta a studiare. "Il campione era composto da 40 studenti -spiega Anna Milani, psicologa e responsabile del progetto di ricerca-. Li abbiamo divisi in due gruppi: ad uno abbiamo fornito la versione registrata dei libri di testo che usano a scuola mentre agli altri no, per confrontare i risultati". Gli alunni con l'audiolibro hanno migliorato la loro capacità di leggere. "I ragazzi di quell'età che hanno problemi di dislessia tendono ad abbandonare la lettura perché fanno molta fatica -spiega Anna Milani-. Con gli audiolibri hanno invece potuto tenersi in allenamento". Anche insegnanti e genitori si sono accorti del cambiamento. "Dai questionari risulta che hanno notato in questi ragazzi un miglioramento nei risultati scolastici e nei rapporti con i compagni di scuola", sottolinea la psicologa. Gli audiolibri sono stati realizzati dall'Associazione Libro parlato Lions "Romolo Monti" di Milano. "Il problema è che sono pochi gli alunni dislessici che riescono a procurarsi la versione digitale dei testi scolastici -aggiunge Anna Milani-. Il nostro campione non ne aveva mai fatto uso. Se in cinque mesi hanno migliorato, possiamo immaginare quale beneficio ne avrebbero tratto se fin dalla prima elementare li avessero usati".

Di libri di testo scolastici per dislessici c'è una vera e propria fame. L'Associazione italiana dislessia (Aid) ha aperto a Bologna nel giugno 2007 una biblioteca che invia la versione digitale di libri adottati nelle scuole. Nel giro di pochi mesi sono stati contattati da oltre mille e 300 fra genitori di alunni dislessici e scuole. "In media ciascuno ci ha chiesto 8 libri -spiega Maria Grazia Pancaldi, responsabile della biblioteca dell'Aid-. Finora abbiamo spedito circa 4 mila testi su cd". Grazie ad accordi con le case editrici, l'Aid ottiene il file pdf dei libri. "Noi poi li inviamo su cd a chi ce lo richiede -aggiunge Maria Grazia Pancaldi-. A casa o a scuola i testi possono venir letti da un sintetizzatore vocale. Da internet è possibile scaricare, anche gratis, molti programmi di lettura digitale". Prima della nascita della biblioteca, ogni famiglia doveva arrangiarsi. "Ricordo ancora le estati che ho passato a passare allo scanner i libri di mia figlia -racconta Maria Grazia Pancaldi-. Oggi abbiamo questo servizio, che in soli pochi mesi ha riscontrato un successo incredibile". Nella biblioteca dell'Aid lavorano 2 volontarie e 3 neodiplomati, con contratto a progetto, dell'istituto tecnico Aldini Valeriani e Sirani che ospita la biblioteca. (dp)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 21/01/2008 - Adozioni, tempi lunghi e spese off limits: fino a 3 anni e 30 mila euro

Roma - Tempi lunghissimi (fino a 3 anni) e spese off limits (anche 30 mila euro). Risultato: le coppie italiane che aspirano a diventare genitori adottivi scelgono sempre di più di rimanere dentro i confini italiani, preferendo le adozioni nazionali a quelle internazionali. E' questa, infatti, la tendenza riscontrata nelle richieste di adozione degli ultimi due anni (2006 e 2007), che favorisce i bambini italiani rispetto a quelli di altre nazionalità. A dare la notizia è Melita Cavallo, capo del dipartimento di Giustizia minorile del ministero della Giustizia, ospite del Forum organizzato oggi dall'agenzia Dire su "Adozioni: un percorso ad ostacoli", cui hanno preso parte Anna Serafini, presidente della commissione parlamentare Infanzia, Marzia Masiello, responsabile relazioni istituzionali dell'associazione 'Amici dei Bambini' (Ai.Bi.), e lo psicoterapeuta dell'età evolutiva Federico Bianchi di Castelbianco, responsabile dell'Istituto di Ortofonologia di Roma.

Secondo Cavallo ci sono delle criticità nel mondo delle adozioni che vanno affrontate: "Per quelle internazionali- spiega- è fondamentale il rapporto con le autorità straniere, bisogna dunque incentivare la cooperazione internazionale. Oggi ci sono talmente tante difficoltà con l'estero che le coppie italiane preferiscono adottare bambini del nostro paese". Per quanto riguarda le adozioni nazionali, invece, l'adozione 'aperta' risulta essere il modello più diffuso, "proprio perché il rapporto con le famiglie d'origine è molto difficile, le situazioni molto più sfumate rispetto al passato e ci sono spesso dubbi circa la possibilità di tagliare definitivamente i rapporti con le persone più vicine ai bambini attraverso l'adozione definitiva".

Secondo Anna Serafini, invece, il problema principale è da individuare nella mancata applicazione della legge del 2001, una applicazione parziale che "fa permanere delle ambiguità in una materia così delicata". Per la senatrice del Pd presidente della commissione bicamerale Infanzia, nonché relatrice della norma del 2001, quello che manca sono "dei servizi sociali in grado di supportare le famiglie, una banca dati sulle coppie aspiranti genitori, dei centri di informazione per le famiglie". E se Masiello sostiene che "tutte le coppie che vogliono adottare già per questo motivo

devono essere considerate idonee, pur rispettando le pratiche previste", Bianchi di Castelbianco avverte: "Non tutte le famiglie sono adatte per le adozioni. Ci sono migliaia di coppie che nutrono questo desiderio così bello e di valore, ma è necessario trovare quelle davvero adeguate, in modo che l'adozione non sia fallimentare. Per questo- sottolinea lo psicoterapeuta- le valutazioni dei potenziali genitori vanno fatte e vanno fatte bene. Noi abbiamo cento bambini adottati in cura, e per tantissimi ci chiamano ogni anno; spesso quando li incontriamo con la nuova famiglia ci chiediamo: 'Ma chi ha affidato questo bambino a questi genitori?'".

I bambini dichiarati adottabili, infatti, hanno già subito il trauma di un abbandono e devono essere salvaguardati da traumi ulteriori. "È per questo- prosegue lo specialista- l'idoneità deve essere raggiunta in tempi ragionevoli ma con criteri precisi, inoltre la coppia deve essere seguita anche dopo, quando il bambino finalmente entra in casa". "L'idoneità deve essere un percorso di accompagnamento alla genitorialità", puntualizza Masiello (Ai.Bi.), inoltre le famiglie che adottano hanno bisogno "di una rete, per non sentirsi sole, soprattutto dopo".

Ma quali sono i costi e i tempi di un'adozione? L'attesa è di almeno due anni, quando non tre, l'investimento può arrivare a 30 mila euro (solo in Italia si devono spendere circa 10 mila euro). "Un vero scandalo- sottolinea Cavallo-. Non sono per la gratuità, visto che qualsiasi coppia che ha un bambino, anche in maniera naturale, sostiene delle spese, ma credo che per le adozioni nazionali in Italia non si dovrebbe spendere nulla, dovendo tali spese essere a carico degli enti locali; lo Stato, invece, attraverso il meccanismo della detrazione, dovrebbe dare un sostegno per le adozioni internazionali". Per il momento la Finanziaria 2008 prevede una detrazione parziale, "ma- promette Serafini- la strada è quella di arrivare ad una detraibilità piena, che permetta a tutti di accedere al mondo delle adozioni". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 21/01/2008 - Serafini: "Presto le linee di indirizzo per il sostegno all'affido"

Roma - "Nelle prossime settimane produrremo un documento con le linee di indirizzo per il governo su affido e adozioni". È quanto annuncia Anna Serafini, presidente della commissione parlamentare bicamerale per l'Infanzia, intervenuta oggi al Forum organizzato dall'agenzia Dire su "Adozioni: un percorso ad ostacoli" (Melita Cavallo, capo dipartimento Giustizia minorile del ministero della Giustizia, Marzia Masiello, responsabile relazioni istituzionali dell'associazione 'Amici dei Bambini', e lo psicoterapeuta dell'età evolutiva Federico Bianchi di Castelbianco, responsabile dell'Istituto di Ortofonologia di Roma, gli altri partecipanti).

L'atto di indirizzo della commissione Infanzia arriva al termine di un ciclo di audizioni, durato otto mesi, con tutte le realtà del mondo delle adozioni (associazioni, enti locali, famiglie, esperti). "Sono molte- spiega Serafini- moltissime le cose da fare, da una campagna forte sull'affidamento e il sostegno alle famiglie affidatarie all'equiparazione completa fra nuclei familiari naturali e adottivi". In questo senso, però, ricorda Serafini, qualcosa è già stata realizzata: "Abbiamo parificato i congedi parentali, dando anche alle famiglie che adottano quello tipico della gravidanza, per avere tutto il tempo di accogliere il bimbo che arriverà". Interventi, poi, anche per il permesso di soggiorno: "Una norma di civiltà ha impedito che per i bambini stranieri

servisse il permesso di soggiorno- spiega la presidente della commissione Infanzia-: se dichiarati adottabili, sono automaticamente italiani".

Anna Serafini sottolinea poi come un passo importante di questo governo sia stato quello di dare nuovo impulso alle attività della Commissione per le adozioni internazionali. "Con la presidenza del ministro Bindi questo organo ha preso nuova vitalità"- spiega la senatrice del Pd- ma la collaborazione non si deve fermare al ministero delle Politiche per la famiglia, sarebbe necessario che anche quello degli Affari esteri collaborasse per realizzare un gruppo permanente- conclude- che sostenga gli enti accreditati nelle adozioni internazionali". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 221/01/2008 - Milano, Fioroni avvia la revoca della parità agli istituti per l'infanzia

Roma - Il ministero della Pubblica istruzione ha avviato il procedimento di revoca della parità (e dei relativi finanziamenti) a partire dall'anno scolastico 2008/2009 per le scuole dell'Infanzia del Comune di Milano dopo che è stata impedita l'iscrizione ai bambini figli di immigrati irregolari. Per viale Trastevere, infatti, il provvedimento è un "illegittimo atto discriminatorio". Lo rende noto l'ufficio stampa del ministero in una nota. Il procedimento di revoca sarà interrotto in caso di avvio degli adeguamenti richiesti da parte del Comune che dovrà, sostanzialmente, tornare sui propri passi". Il direttore scolastico regionale per la Lombardia, Annamaria Dominici, dunque, in coerenza con le indicazioni date negli scorsi giorni dal ministro della Pubblica istruzione, Giuseppe Fioroni, ha "avviato il procedimento di revoca della parità a decorrere dall'anno scolastico 2008/2009 (anno cui fa riferimento la circolare del Comune sulle iscrizioni, ndr) per le scuole dell'infanzia del Comune di Milano". Il procedimento verrà "ovviamente interrotto se l'amministrazione, provvederà ad adeguare la circolare (la numero 20 del 2007, ndr) al rispetto della normativa vigente".

Il ministro aveva dato alla Moratti dieci giorni di tempo per rivedere la circolare. Il tempo utile è scaduto alla fine della scorsa settimana. Oggi il ministero ha preso "atto della determinazione del Comune di Milano a modificare il contenuto della circolare sulle iscrizioni alle scuole dell'infanzia nella parte relativa agli anticipi di età". Tuttavia, resta "inalterata la parte in cui condiziona il diritto a produrre la domanda di iscrizione alla presentazione del permesso di soggiorno entro il 29 febbraio 2008". Dunque, "resta irrisolto il contrasto con principi internazionali, comunitari e disposizioni legislative e regolamentari, nonché con gli stessi articoli 2, 10 e 34 della Costituzione". Al Comune è arrivata una nota firmata dalla Dominici che elenca i principi di derivazione internazionale e comunitaria recepiti dal nostro ordinamento sui quali permane il contrasto.

Tra questi, la convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali che all'articolo 26, afferma che "ogni individuo ha diritto all'istruzione". E la convenzione internazionale sui diritti del fanciullo, che all'articolo 28 fa riferimento alla tutela del pieno esercizio del diritto alla educazione. Poi ci sono anche i riferimenti normativi nazionali. Tutte leggi e provvedimenti alla luce dei quali "è incontrovertibile- si legge nella nota della Dominici- che costituisce illegittimo atto discriminatorio e violativo dell'ordinamento, fare riferimento in via generale alla situazione della mancanza del permesso di soggiorno per negare la possibilità di

presentare la domanda di iscrizione a chi ne faccia richiesta o anche solo per stabilire la sua priorit  rispetto alla generalit  degli altri aspiranti". (DIRE)

  Copyright Redattore Sociale

MINORI 22/01/2008 - Unicef. Muoiono ogni giorno nel mondo 26 mila bambini sotto i 5 anni

Presentato il rapporto 2008. L'80% delle morti si concentra nell'Africa Subsahariana e nell'Asia meridionale. La maglia nera alla Sierra Leone con 270 morti ogni 1000 nati vivi. Migliora la situazione a Cuba, Sri Lanka e Siria

ROMA - "Quanto vale vita?" Con questa domanda si apre il rapporto Unicef 2008 "La condizione dell'infanzia nel mondo: nascere e crescere sani", presentata questa mattina a Roma dal presidente Antonio Sclavi. Le cifre del rapporto sono ancora drammatiche: 26 mila i bambini sotto i 5 anni che muoiono ogni giorno nel mondo, nella maggior parte dei casi per cause prevedibili. L'80% delle morti si concentra nell'Africa Sub-Sahariana e nell'Asia meridionale. In particolare tra i paesi in via di sviluppo   la Sierra Leone a subire il tasso pi  alto di morte tra i bambini: 270 ogni 1000 nati vivi. Al secondo posto l'Angola con 260 morti ogni mille, seguito dall'Afghanistan. I casi di miglioramento si registrano invece a Cuba, Sri Lanka e Siria. Le principali cause di morte sono nel 36% dei casi legate a complicazioni neo nati; seguono polmonite (19%), diarrea (17%) malaria (8%), morbillo (4%) e aids (3%).

"Per le tradizionali cause di morte dei bambini come le malattie infettive e la diarrea molto si   fatto - ha detto il presidente Sclavi - grazie alle campagne di vaccinazioni proposte da Unicef negli anni ottanta e novanta e grazie alla diffusione dei sali reidratanti per via orale. Arrivando cos , per la prima volta nella storia, a ridurre la mortalit  dei bambini 0-5 anni sotto i 10 milioni annui, ma le infezioni delle vie respiratorie e la mortalit  legata al parto, combinandosi con gli effetti della diffusa malnutrizione cronica e la malaria, continuano a fare strage di neonati e bambini. Per arrivare all'obiettivo di sviluppo del millennio numero 4, che prevede la riduzione di due terzi la mortalit  infantile entro il 2015, servono analisi costanti della situazioni pi  a rischio e nuove modalit  di intervento, pi  articolate, sistematiche e complesse. La sfida   garantire che i bambini possano accedere a una assistenza medica continuativa, sostenuta da solidi sistemi sanitari nazionali". (eleonora camilli) (vedi lanci successivi)

  Copyright Redattore Sociale

FAMIGLIA 22/01/2008 - Palermo, niente sussidi per le famiglie con minori in affido

Il comune non ha fondi sufficienti per le attivit  sociali; protestano le famiglie; circa trecento i bambini in affido

PALERMO - Il comune di Palermo ha fatto sapere che per il momento non potr  erogare gli assegni alle famiglie che hanno minori in affido. L'amministrazione fa sapere che non avendo liquidit , dar  priorit  alle situazioni di maggiore emergenza. "In considerazione dell'esiguit  dei fondi per le attivit  sociali nel bilancio dello scorso anno - precisa una nota dell'amministrazione -   stata data priorit  alle situazioni di maggiore emergenza". Il sussidio per le famiglie affidatarie di un minore

è previsto dalla legge 184 del 1983 per un periodo massimo di due anni. Il contributo è naturalmente rinnovabile qualora la famiglia si sia impegnata nel fare fronte a tutte le necessità educative e di accudimento del minore. L'amministrazione comunale è tenuta ad erogare il contributo economico ogni mese sotto forma di assegno annuale, quantificato sulla base della valutazione dei singoli casi.

Non sono mancate le proteste delle famiglie affidatarie che hanno denunciato la situazione all'interno di una trasmissione radiofonica locale. Il mancato contributo alle famiglie ricade indirettamente sui circa trecento bambini che sono in affido a Palermo. "Mia figlia – ha raccontato un affidatario – è rimasta incinta quando aveva soli quindici anni e ho fatto di tutto perché mia nipote restasse con noi. Ma sono un semplice addetto alle pulizie delle spiagge e il mio stipendio non raggiunge neanche i 700 euro.- ha riferito un genitore affidatario ad una trasmissione radiofonica locale - . Mia moglie non lavora e quei soldi ci facevano veramente comodo".

L'allarme per i crediti attesi dal comune è stato lanciato, nei giorni scorsi, anche dalle comunità alloggio per i minori che accolgono i ragazzi a rischio, in regime di convitto e semiconvitto che, sono in attesa che l'amministrazione si muova. La denuncia, la settimana scorsa, era giunta dal presidente del Consorzio Comunità Nuova, Francesco Passantino che riunisce tre case alloggio per minori "La rosa Tea", "La violetta" e la "La mimosa" e dal presidente della cooperativa Sviluppo Solidale Filippo Ales che gestisce due comunità alloggio per minori da 12 ai 18 anni.

L'appello che i presidenti Passantino e Ales hanno rivolto alle istituzioni preposte, in questo caso alla Regione, è quello che si possa attivare soprattutto un maggiore controllo della gestione da parte del Comune delle risorse destinate al terzo settore. Segnalazione che era pure arrivata dal capogruppo Pd all'Ars Antonello Cracolici che aveva sottolineato: "C'è la tendenza, a portare alla fame le strutture che accolgono minori per i quali l'autorità giudiziaria ha disposto l'affidamento". Il deputato, attualmente ha presentato un emendamento alla finanziaria regionale che prevede che il 30% dei fondi trasferiti dalla Regione agli enti locali sia destinato esclusivamente alla spesa sociale. "E' necessario - ha aggiunto - vincolare una parte dei fondi agli interventi previsti dalla legge in favore di minori, anziani, disabili. Non è più accettabile che i comuni sfuggano ai loro doveri".

Ad essere tagliati sono stati pure i contributi erogati a favore delle ragazze madri e degli orfani dei lavoratori, il cosiddetto "Ex Enali". Malgrado gli sforzi dell'assessore alle Attività sociali Giampiero Cannella che, recentemente aveva pure sottoscritto un impegno con le cooperative, allo stato attuale tutti i crediti rimangono fermi. Con la sottoscrizione del documento, l'assessore Cannella si è impegnato, infatti, a trovare le somme necessarie al pagamento delle rette di tutte queste comunità fino al mese di agosto 2007, ad attivare procedure d'urgenza per il riconoscimento dei debiti fuori bilancio relativi agli anni 2006-2007, a garantire lo sblocco delle determine per quelli relativi all'anno 2005 e infine allo stanziamento di 13 milioni di euro per questi enti nel bilancio 2008. Intanto è possibile, a partire da questo mese, per coloro che hanno in affidamento un minore presentare, comunque, le istanze di contributo per il 2008. Il servizio affidamento familiare dell'assessorato attività sociali si trova a piazza Noviziato, 20 a Palermo.(set)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 22/01/2008 - Bangladesh, Eritrea e Mozambico: mortalità ridotta del 50%

Sono 129 i paesi nel mondo che sembrano sulla buona strada per raggiungere gli obiettivi del Millennio legati alla mortalità infantile. Nel 2006 il tasso globale si è ridotto rispetto al 1990 del 23% . La guerra tra le maggiori cause
ROMA - "Se si confrontano i dati con quelli del 1960 la mortalità infantile si è più che dimezzata. Ma io non mi consolo con questo perché si tratta comunque di qualcosa come nove milioni all'anno di bambini che muoiono tra 0 e cinque anni". Commenta così Antonio Sclavi, presidente dell'Unicef, i dati dell'ultimo rapporto presentato oggi a Roma dal titolo "La condizione dell'infanzia nel mondo 2008: nascere e crescere sani". Nel dossier, che racconta come ogni giorno circa 26.000 bambini continuano a morire per cause prevedibili e quindi evitabili, come le complicazioni neonatali, la malaria e la diarrea, sono molti anche gli aspetti di miglioramento.

"Dei 191 paesi, 129 sembrano sulla buona strada per raggiungere gli obiettivi del millennio legati alla mortalità infantile - ha aggiunto Donata Lodi, direttrice delle Relazioni esterne di Unicef Italia - . Le regioni che invece sembrano non farcela sono concentrate in Medio Oriente e Nord Africa, Asia Meridionale e Africa subsahariana. In particolare dei 46 paesi dell'Africa subsahariana soltanto tre sono sulla via del raggiungimento dell'Obiettivo 4: Capo Verde, Eritrea e Seichelles". In generale comunque nel 2006 il tasso globale di mortalità infantile si è ridotto rispetto al 1990 del 23%, arrivando a dimezzarsi in ben 61 paesi. Quasi 1/3 dei cinquanta paesi meno sviluppati al mondo inoltre ha ridotto la mortalità infantile del 50%. Tra essi spiccano il Bangladesh, l'Eritrea, il Mozambico, Capo Verde, il Malawi e l'Etiopia. Anche in Cina e in India il tasso di mortalità tra i bambini è sceso nettamente negli ultimi sedici anni, rispettivamente del 47% e del 34%".

Tra le cause che ostacolano i miglioramenti nelle condizioni di salute dei bambini nel mondo continuano ad esserci in primo luogo i conflitti armati. "Oltre l'80% delle morti infantili si concentra nell' Africa subsahariana e in Asia Meridionale. In Africa la situazione è particolarmente drammatica, un bambino nato in questa zona ha una probabilità su sei di morire prima dei cinque anni - continua Donata Lodi - . I tre paesi dove si muore di più sono Sierra Leone, Afghanistan e Angola. In due di questi paesi la guerra è finita ma le conseguenze di lungo periodo dei conflitti incidono più di quanto si possa immaginare sulla vita dei bambini".

Oltre alle conseguenze delle guerre le cause della mortalità continuano ad essere malattie come la diarrea, la malaria e le sindromi neonatali che possono essere trattate anche con interventi molto banali. "L'integrazione a livello comunitario di servizi per le madri, neonati e bambini piccoli, insieme a un miglioramento sostenibile dei servizi sanitari nazionali, può salvare la vita dei molti dei 26 mila bambini sotto i cinque anni che muoiono ogni giorno", ha detto il direttore generale dell'Unicef Ann M. Vaneman, sottolineando anche come l'impatto di misure salvavita economicamente sostenibili, quali l'allattamento esclusivo al seno, le vaccinazioni, l'utilizzo di zanzariere e la somministrazione di sali e vitamina A, rappresentino il modo più semplice ed efficace per assicurare una vita migliore a milioni di bambini nel mondo. (Eleonora Camilli)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 22/01/2008 - Gravidanza e parto: ogni anno 500 mila donne muoiono per le complicazioni

Un quarto delle donne in gravidanza in molti paesi in via di sviluppo non riceve neanche una visita medica prima del parto. Una su 17, in Africa, ha probabilità di morire in seguito alla nascita del bambino

ROMA – Il dramma dei 26 mila bambini che muoiono nel mondo ogni giorno è legato a doppio filo con le cattive condizioni di salute delle madri. I decessi legati alla gravidanza o alle complicazioni del parto riguardano infatti 500.000 donne ogni anno. Lo rivela il rapporto Unicef “ La condizione dell’infanzia nel mondo 2008: nascere e crescere sani”, che sottolinea anche come un quarto delle donne in gravidanza in molti paesi in via di sviluppo non riceva neanche una visita medica prima del parto. E se nei paesi occidentali la probabilità di morire in gravidanza o di parto è una su ottomila, nel resto del mondo, in particolare in Africa, il problema è molto più serio, e riguarda una donna su diciassette. Le giovani donne sotto i quindici anni sono le più esposte, e rischiano cinque volte di più delle ventenni di morire di parto. Non solo, ma se una madre ha meno di diciotto anni il suo bambino ha il 60% di probabilità in più di morire entro i primi cinque anni di vita

“Non in tutti i paesi la situazione è la stessa. Paesi poveri e con grandi difficoltà come Eritrea, Etiopia, Malawi e Mozambico ad esempio sono riusciti a ridurre di oltre il 40% la mortalità infantile dal 1990 ad oggi, dimostrando una volta di più che sono possibili risultati straordinari se si attuano interventi concentrati che diano priorità assoluta alla salute di madri e bambini - ha detto Antonio Sclavi, presidente di Unicef Italia nel corso della presentazione. Stiamo lanciando ora un tipo di intervento che non costa molto ma che porta alla riduzione della mortalità. Non sono infatti grandi malattie che determinano queste morti. E’ la mancanza di una cultura per l’igiene che porta mortalità al momento della nascita. In più c’è il problema della malaria. Quando una madre che aspetta ha questa malattia ci sono molte probabilità che il bimbo nasca in situazioni pessime. Lì si interviene con le zanzariere, ma ci vuole il colore giusto, perché in certi paesi vengono utilizzate addirittura come tende e non a protezione dei bambini. E allora, sottolinea ancora il presidente dell’Unicef, oltre che trattare con i governi, bisogna intervenire sulla cultura. “Ormai è accertato che si salvano milioni di bambini dando i sali contro la diarrea, ma questo deve essere accettato dalle madri e dai villaggi. C’è quindi tutto un lavoro da fare sul piano culturale oltre che politico.”

Secondo il rapporto “La condizione dell’infanzia 2008” esiste inoltre una correlazione forte tra la denutrizione e i decessi materni e infantili. Per questo è necessario creare un continuum di assistenza sanitaria per le madri, i neonati e i bambini. Tra le altre cause che determinano i decessi, secondo l’Unicef, oltre alle scarse condizioni igieniche e la fame, ci sono anche la mancanza di istruzione e di empowerment delle donne, che potrebbero determinare invece le condizioni per la sopravvivenza, la salute e lo sviluppo di se stesse e dei loro bambini. (ec)

© Copyright Redattore Sociale

FAMIGLIA 22/01/2008 - Milano. Per i padri separati in difficoltà c’è Giopà

Acronimo di "Il mio giorno con papà", è una casa dove sabato, domenica e mercoledì i padri possono incontrare i figli per passare qualche ora in un ambiente confortevole MILANO - I genitori si separano, i figli rimangono con la mamma e al padre tocca traslocare. Una situazione che si ripete spesso nei divorzi. Ma se l'ex coniuge ha un reddito medio o basso la ricerca della nuova casa non è facile. Non bastano i soldi. C'è chi si arrangia chiedendo ospitalità da amici o parenti. Qualcuno finisce anche

nei dormitori pubblici. E quando devono incontrare i figli, non sanno dove portarli. Per aiutare questi padri separati in difficoltà, è nato Giopà, acronimo di "Il mio giorno con papà": è una casa dove, al sabato e alla domenica (dalle ore 9.30 alle 12.30 e dalle ore 15 alle 18) e al mercoledì (dalle ore 16 alle 20), possono incontrare i figli per passare qualche ora in un ambiente confortevole. È in via Procaccini 12: ha una grande sala, dove possono disegnare, colorare, costruire e giocare, una stanza per i bambini sotto i tre anni e una per la merenda. Giopà verrà inaugurata giovedì 24 gennaio, alle ore 11. "Con la legge 54 del 2006 sull'affido condiviso i padri devono concepire in modo nuovo il loro ruolo verso i figli e aiutarli a superare i sentimenti di ansia e la paura di essere abbandonati", spiega Francesca Corso, assessore provinciale ai diritti dei bambini. Nella casa di Giopà ci sarà anche un educatore, che svolgerà il ruolo di "buon padrone di casa", aiutando padri e figli ad ambientarsi. L'accesso a Giopà è gratuito. Per informazioni: 339.1799288 oppure 3405401282 (dp)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 23/01/2008 - Nel Tribunale di Lamezia Terme un ufficio di mediazione familiare

L'obiettivo prioritario è quello di tutelare i figli delle coppie già separate e divorziate, spesso orfani di genitori vivi, figli che facilmente diventano vittime indifese delle aspre battaglie tra coniugi

LAMEZIA TERME - E' attivo da qualche settimana l'Ufficio di mediazione familiare all'interno del Palazzo di giustizia di Lamezia. Il nuovo sportello è stato fortemente voluto dal giudice Giuseppe Spadaro, già magistrato al Tribunale dei minori di Catanzaro e attualmente presidente facente funzione del Tribunale lametino.

L'obiettivo prioritario è quello di tutelare moralmente e materialmente i figli, soprattutto i minori, delle coppie già separate e anche divorziate: bambini e ragazzi spesso orfani di genitori vivi, figli che facilmente diventano le vittime indifese delle aspre battaglie tra coniugi ormai decisi a separare i propri destini. L'Ufficio di mediazione familiare è stato istituito in piena sinergia con l'amministrazione comunale e la diocesi; esso si avvale della consulenza di mediatori esperti che incontrano le coppie, preventivamente scelte dal Tribunale che non dovranno superare il numero di cento in due anni. Per ogni coppia sono stati programmati dodici incontri scaglionati nell'arco di tempo di sei mesi. Volutamente l'Ufficio è stato ubicato all'interno dello stesso Tribunale: ciò per evitare che le coppie vadano peregrinando per enti ed uffici diversi e dunque per non aumentare il disorientamento e il disagio. Quello della mediazione familiare nel Palazzo di giustizia è un progetto pilota unico nel nostro Paese che già sta ottenendo notevoli consensi da parte di molti operatori del settore di tutta Italia. Il messaggio che si è voluto lanciare con la mediazione è quello della cultura della distensione in una società ed in un territorio lacerati da continui conflitti di ogni genere.

L'Ufficio servizi sociali del Comune di Lamezia ha promosso un corso per aspiranti operatori guidato da Giuseppe Ruggiero, psichiatra e psicoterapeuta dell'Istituto di Medicina e psicologia sistemica di Napoli: un percorso di studio che, una volta ultimato, garantirà sul territorio la presenza attiva della nuova figura del mediatore familiare, pronto ad operare nelle diverse strutture a favore di coppie ormai divise, ma ancora unite dall'amore verso i figli. In un recente convegno, cui ha partecipato anche il giudice Spadaro, il professor Ruggiero ha ribadito che l'iniziativa del

Tribunale lametino è uno strumento valido per comprendere la conflittualità imperante e favorire le intese in una società complessa come quella attuale. Il mediatore sta in mezzo: tra la coppia, gli avvocati e il tribunale, quindi deve saper parlare la lingua di ognuno per cercare di farli incontrare e di trovare dei punti d'accordo. Secondo l'esperto la mediazione deve tenere presente l'obiettivo fondamentale che è quello di mantenere e preservare al meglio i legami generazionali da parte dei genitori verso i figli; è necessario trasmettere quel patrimonio comune, di affetti e valori, creato col matrimonio perché i ragazzi abbiano dei punti di riferimento ben precisi per la loro crescita. (Maria Scaramuzzino)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 23/01/2008 - In Friuli nasce il Tutore legale volontario

Un corso porterà alla creazione della nuova figura: è gratuito e destinato soprattutto ai cittadini del capoluogo giuliano e delle province limitrofe. Il tutore si dedicherà alla tutela di bambini e adolescenti in situazioni di disagio

TRIESTE – La strada del volontariato interseca quella dell'attività del Pubblico tutore dei minori, almeno in Friuli Venezia Giulia. Nasce infatti un corso di formazione che porterà alla creazione di una nuova figura: quella del tutore legale volontario. Il percorso formativo è completamente gratuito e si rivolge soprattutto ai cittadini del capoluogo giuliano e delle province limitrofe. L'invito a prendervi parte è indirizzato soprattutto a persone particolarmente sensibili, che siano disponibili a dedicarsi alla tutela di bambini e adolescenti in situazioni di disagio. I casi più comuni sono tristemente noti: minori in allontanamento dalla famiglia con una patria potestà decaduta, stranieri non accompagnati, minori anche disabili.

“Attraverso questa iniziativa - spiega Milanese - si vuol creare una figura che, oltre a essere un valido punto di riferimento e di tutela per i minori, diverrà anche una risorsa in aiuto ai servizi che si occupano di bambini e adolescenti”. E l'importanza di questa innovazione è testimoniata dai numeri: “Nella nostra regione ci sono circa 600 minori stranieri non accompagnati, cioè arrivati in Italia senza genitori, e sono numerosi anche i minori affidati a comunità o case famiglia che hanno bisogno di questa figura di riferimento”. La decisione di avviare questo corso prende le mosse da quanto stabilito dall'articolo 20 della legge regionale 11/06 sugli interventi a sostegno della famiglia e della genitorialità. In questa legge, infatti, si prevede l'istituzione dell'elenco regionale delle persone che hanno i requisiti a norma per esercitare la facoltà di tutori legali volontari di minori: “La scuola che stiamo promuovendo è propedeutica anche a questo - spiega Milanese - e mira a far acquisire agli iscritti, attraverso una specifica formazione, le competenze per assumere il delicato mandato di accompagnamento educativo del minore, con il compito di ascoltare il bambino, portare la sua voce, stabilire ciò che è a lui più adatto e coordinare i vari interventi dei diversi altri soggetti che lo hanno in carico: assistenti sociali, insegnanti, educatori delle case famiglia”.

Durante il corso - che si terrà a Trieste a partire dal prossimo 15 febbraio, al venerdì pomeriggio e al sabato mattina - verranno trattati argomenti quali la legislazione minorile, l'organizzazione sociale dei servizi per minori, la psicologia dell'età evolutiva e altre materie fondamentali per l'esercizio di questa funzione. Per maggiori informazioni e per iscriversi ci si può rivolgere all'Ufficio del Tutore pubblico dei minori, in via del Coroneo 8 a Trieste, tel. 040-3773129 040-3773131. (Giorgia Gay)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 23/01/2008 - Bullismo. I vandali? "Godono di garanzie assurde"

Roma - E' "assurdamente buonista la norma che protegge gli studenti teppisti che devastano le scuole rompendo vetri, banchi e porte, lasciando aperti i rubinetti dell'acqua, imbrattando i muri e via dicendo". E' quanto dichiara l'Unione Nazionale Consumatori, osservando che il DPR 235 del 2007 ha modificato in tal senso lo statuto dello studente, stabilendo che i devastatori non possono essere puniti con una diminuzione dei voti sulle singole materie di studio e non possono essere sottoposti a sanzioni disciplinari senza prima essere stati invitati ad esporre le proprie ragioni. Inoltre, allo studente deve essere sempre offerta la possibilita' di convertire le sanzioni in attivita' a favore della comunita' scolastica. Infine, osserva sempre l'Unione Consumatori, "la norma prevede che l'allontanamento dalla scuola e' disposto soltanto in casi di ripetuti atti di violenza grave tali da generare un elevato allarme sociale, ovvero ripetuti atti vandalici di teppismo e devastazioni che impediscono a lungo lo svolgimento delle lezioni". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

GIOVANI 23/01/2008 - Milano, nuova guerra tra bande? "Non sono criminali"

Parla Massimo Conte (Comunità Nuova) che da 3 anni segue il progetto "Calle" rivolto ai Latin King: "Trovano nel gruppo un senso di appartenenza che li aiuta ad affrontare e superare le difficoltà"

MILANO - Non c'è nessuna guerra in corso fra bande di giovani sudamericani a Milano. Domenica sera due gruppi di latinos si sono affrontati, nei giardinetti vicino alla discoteca Polaris di via Massarani, e la polizia ha arrestato due persone e altre tre le ha denunciate per rissa. "Ero lì e posso affermare che non è stato un vero e proprio scontro - spiega Massimo Conte, educatore di Comunità Nuova, fondata da don Gino Rigoldi -. Con un gruppo di giovani, che sedevano nei giardini, stavamo parlando dell'organizzazione di un torneo di calcio e di una gita sulla neve, quando abbiamo visto arrivare un altro gruppo di giovani che appartengono ai Latin Kings. Tutti, per paura, sono fuggiti. In quel momento stava passando una volante che ha chiesto i rinforzi e hanno poi fatto gli arresti". Massimo Conte conosce bene molti di questi giovani immigrati. Da tre anni li segue nell'ambito del progetto "Calle", che mira a trasformare queste bande, in particolare quella dei Latin Kings, in associazioni di volontariato.

"È un processo lungo - avverte -. Ma parte dal fatto che non si tratta di bande criminali: sono giovani che trovano nel gruppo un senso di appartenenza che li aiuta ad affrontare e superare le difficoltà che incontrano nella loro vita". I fatti di domenica sera Massimo Conte non li interpreta come la nascita di una nuova guerra fra bande. "Nelle settimane scorse nelle discoteche alcuni dei Latin Kings erano stati provocati da giovani che appartengono ad altri gruppi -racconta-. I Latin Kings hanno allora pensato di farsi vedere tutti insieme per far cessare questi episodi. Il messaggio che volevano dare è: chi tocca uno di noi tocca tutti. Può sembrare assurdo, ma è la mentalità dei ragazzi di strada. Probabilmente non hanno calcolato bene le conseguenze di questa dimostrazione di muscoli. Ma non vuol dire che c'è una guerra in corso".

Il progetto Calle (patrocinato dal ministero della Solidarietà sociale, da Comune e Provincia di Milano e dalla fondazione Vodafone; ndr) comunque va avanti. "Li stiamo incontrando anche in questi giorni per capire come evitare il ripetersi di episodi del genere -sottolinea Massimo Conte-. L'ambiente giovanile dei latinoamericani è fatto di continue provocazioni reciproche, spesso per motivi banali. Non ha senso però parlare di baby gang, non c'è in ballo nessun controllo del territorio". Di giorno la loro vita è ben diversa. "Fanno fatica a trovare un lavoro, una casa dignitosa, oppure non riescono ad integrarsi a scuola -aggiunge l'educatore di Comunità Nuova-. Il percorso che stiamo facendo con i Latin Kings, prevede un cambiamento di mentalità, ma ci vuole tempo". (dp)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 23/01/2008 - Nidi, in ateneo più spazio a bimbi: se ne parla alla Bicocca
Roma - Sempre piu' spazio ai bimbi nelle universita' italiane. Cresce, infatti, il numero di atenei che decidono di venire incontro alle esigenze studenti, amministrativi, docenti con pargoli a carico. Insomma, dentro le cittadelle universitarie si moltiplicano (e per fortuna) i nidi. Del fenomeno si parlera' nel primo incontro tematico tra atenei, previsto venerdi' 25 gennaio, presso l'Universita' degli Studi di Milano Bicocca (Aula 7 - Edificio U16, via Giolli, dalle ore 10 alle 18). A confronto le esperienze di numerose universita' italiane, fra le quali: Cattolica, Politecnico, Universita' degli Studi di Milano, Torino, Padova, Verona, Trento, Udine, Firenze, Parma, Roma, Napoli, Macerata, Lecce, Universita' della Calabria, Palermo. "Il dibattito sui nidi aziendali, promosso gia' da tempo a Milano anche da Assolombarda- spiega Susanna Mantovani, prorettore e responsabile scientifica del nido Bambini Bicocca- e' stato molto vivo in questi anni e segnala come la realizzazione del nido non serva tanto a ridurre le assenze delle madri, ma abbia prospettive molto piu' ampie". Alla Bicocca e' aperto da tre anni un asilo nido, promosso dal Rettore Marcello Fontanesi e dal Comitato Pari Opportunita', che ospita oggi 60 bambini, figli di dipendenti dell'universita', di famiglie residenti nella zona e di dipendenti di Pirelli, Pirelli Real Estate e Deutsche Bank.(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 23/01/2008 - Bullismo. Unione studenti denuncia: "Espulso l'alunno irrequieto"

Roma - Le nuove sanzioni volute dal ministro della Pubblica istruzione Giuseppe Fioroni? Sono "inappropriate". La pensa cosi' l'Unione studenti (Uds) che segnala un caso avvenuto a Giaveno (To) dove uno studente e' stato allontanato fino alla fine dell'anno perche', secondo il preside, e' irrequieto e "reo" di aver usato il cellulare in classe. Il direttore dell'"Istituto Pacchiotti" (dove si puo' assolvere l'obbligo scolastico tramite i corsi sperimentali di formazione professionale) su segnalazione di un docente, raccontano dall'Unione studenti, ha allontanato fino alla fine dell'anno, con conseguente bocciatura, uno studente su cui, secondo la normativa vigente, non poteva essere adottato tale provvedimento. "La legge- sottolinea la portavoce dell'associazione, Valentina Giorda- chiarisce che non si puo' adottare l'allontanamento se non in caso di reati gravi, reiterati e lesive della dignita' altrui.

Niente di tutto cio', lo studente coinvolto dichiara di aveva addirittura difeso un ragazzo diversamente abile percosso da un altro studente". Ora l'Unione studenti chiede a Fioroni di "intervenire e di disporre il reintegro dello studente, e' vittima di quei provvedimenti che, invece di dare un contributo alla lotta al bullismo, rischiano di essere semplicemente un'arma nelle mani di presidi e docenti che in un modo del tutto arbitrario utilizzano questo strumento in modo assolutamente improprio". L'allontanamento, infatti, "deve essere disposto obbligatoriamente da un organo collegiale, mentre in questo caso e' stato deciso dal direttore". Entro domani, annunciano i ragazzi, " presenteremo esposto formale al Ministero e all'Ufficio scolastico regionale del Piemonte". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 24/01/2008 - Adiconsum: "Virus della violenza presente in troppi videogiochi"

Roma - "I consumatori condividono la denuncia e le proposte del Consiglio nazionale degli utenti per regole piu' stringenti a tutela dei minori nei settori dei media (televisione, internet, videofonia, videogiochi e altro)". E' quanto afferma Paolo Landi di Adiconsum. "Le attuali regole basate su codici di autoregolamentazione- sottolinea Landi- non hanno alcuna efficacia nella tutela dei minori: sono, infatti, ampiamente disattese, hanno procedure lunghe e soprattutto sono prive di penali, per cui non producono alcun effetto deterrente". A nessuno, aggiunge Landi, "sfugge che i crescenti casi di violenza denunciati in questi ultimi anni, trovino ragione in molti videogiochi in mano ai minori, caratterizzati dall'aggressivita', dalla perversione, dalla pornografia. Videogiochi che vengono venduti senza alcun controllo". Secondo Landi "anche il controllo dei genitori risulta carente, in molti casi nullo, spesso dovuto al fatto che i genitori hanno poca dimestichezza con i vari strumenti informatici, rispetto ai propri figli". Adiconsum condivide le proposte elaborate dal Consiglio degli Utenti e cioe' "la necessita' dell'autocertificazione a cura del produttore e di sanzioni efficaci e tempestive nei confronti di quegli operatori il cui prodotto non risultasse conforme a quanto da loro stessi dichiarato". Con questa logica, conclude Landi, "saranno gli utenti a divenire controllori ed a segnalare eventuali prodotti difformi ad un'apposita commissione che dovrebbe tempestivamente sanzionare questi comportamenti". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 24/01/2008 - Gentiloni: "Presto il nuovo codice sull'uso dei media"

Roma - "Sara' pronto nelle prossime settimane il nuovo Codice media e minori". Lo annuncia il ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, intervenuto questa mattina al convegno 'Media e minori, per una tutela piu' efficace', a palazzo San Macuto. Il ministro, che ha deciso di intervenire al convegno organizzato dal Consiglio nazionale degli utenti, ha spiegato come il codice servira' a "dare omogeneita' agli strumenti e alle regole di tutela dei minori nell'uso non solo della tv, ma anche dei new media". Durante il suo intervento al tavolo di confronto Gentiloni ha spiegato che il testo "e' concluso nella sua prima fase di elaborazione tecnica e dovra' ora passare al vaglio del Parlamento". Il nuovo codice "mette insieme il lavoro storico sulla tv con quello nuovo realizzato su Internet, videogiochi, telefonini e nuovi media". I singoli strumenti

di intervento, ricorda il ministro "ci sono già, ma c'è bisogno di renderli stabili: l'esigenza è adeguare e aggiornare gli strumenti pubblici di intervento". Gentiloni spiega come la sfida dei new media "sta evolvendosi molto rapidamente, e questa situazione richiede un continuo aggiornamento culturale sulla tutela".

Il ministro annuncia poi che accanto all'indice di gradimento sarà realizzato anche "un indice di qualità, in modo che la Rai sia giudicata anche in base alla qualità". Per Gentiloni questo strumento "sarà molto importante", così come creare un indice di gradimento "più complesso, che tenga conto del mutato panorama della televisione, non più a pochi canali obbligati ma con decine di programmi da poter scegliere". Sui new media infine il responsabile del dicastero delle Comunicazioni conclude: "L'approccio non deve essere di demonizzazione, sarebbe come fare a botte con la globalizzazione". Internet, telefonini di ultima generazione, lettori mp3, digitale satellitare e terrestre, videogiochi e realtà virtuale "non devono essere nemici- conclude Gentiloni- ma amici". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

PEDOFILIA 24/01/2008 - A Napoli una campagna di sensibilizzazione nelle scuole

L'iniziativa è dell'associazione "Un Patto per la vita". Calvi: "La priorità è fare formazione e informazione all'interno delle famiglie, senza creare allarmismo"
NAPOLI - La pedofilia: un tema che fa paura. L'associazione napoletana "Un Patto per la vita", una onlus che si batte per i diritti dei più piccoli, ne vuole parlare. A partire dalle scuole. E' nelle scuole, infatti, che uno staff di esperti, tra cui psicologi e sociologi, sta realizzando una campagna di sensibilizzazione rivolta a docenti, bambini e famiglie sul rischio di abusi sui minori. L'iniziativa, fortemente voluta da Vincenza Calvi, presidente della onlus, che, per il momento, ha coinvolto solo l'istituto comprensivo 82° "Salvo D'Acquisto", è stata promossa dalla VII municipalità di Napoli (che racchiude i quartieri di S. Pietro a Paterno, Secondigliano e Miano). Il rischio di abusi sui minori risulta oggi irreversibilmente legato a internet e, vista la giovanissima età dei suoi utenti, riguarda sempre di più bambini piccolissimi, di 10 anni in giù. "La pedopornografia è un argomento tabù e c'è grande disinformazione a riguardo, a cominciare dalle stesse famiglie" - osserva Vincenza Calvi, che aggiunge: "E' necessario affrontare questo tema in maniera soft, in modo da renderlo naturale, un normale argomento di conversazione, e da creare un'allerta continua e quotidiana all'interno delle famiglie". "Purtroppo è proprio all'interno delle mura domestiche" - spiega la responsabile di "Un Patto per la vita" - che si consuma la maggior parte delle violenze sui minori, secondo gli ultimi dati: in questo caso, l'abuso non conosce età e sfugge a qualsiasi controllo".

"Nei casi di pedopornografia" - continua Vincenza Calvi - "i bambini, piccolissimi, diventano vittime inconsapevoli dell'adescamento on line, ma è possibile avere un minimo di controllo, attraverso un monitoraggio del pc del bambino, che, previo accordo con i genitori, ci può consentire di individuare i contatti aggiuntivi e poi muovere una denuncia alle autorità competenti". "Nonostante l'atteggiamento di chiusura di molte scuole contattate verso questa particolare tematica, tutte le municipalità di Napoli hanno accolto con entusiasmo il progetto, impegnandosi a stilare un protocollo d'intesa per costruire insieme una rete di contrasto alla pedofilia", sottolinea la presidente dell'associazione in prima linea contro la pedofilia. "La priorità è fare formazione e informazione all'interno delle famiglie" - precisa

Vinceva Calvi - "senza creare allarmismo naturalmente". Secondo la portavoce di "Un patto per la vita", "é necessaria una legge che sia capace di fare chiarezza, di fornire supporto formativo e burocratico a chi voglia creare un'associazione addentrandosi in questa delicatissima problematica e soprattutto di sostenere la professionalizzazione di specialisti nel settore, che attualmente mancano". (Maria Nocerino)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 24/01/2008 - Tutela nell'uso media, al lavoro per organismo super partes

Roma - Un organismo super partes, che garantisca la terzietà nel controllo sui vecchi e nuovi media. E' questo l'orientamento che emerge dal convegno 'Media e minori, per una tutela piu' efficace', organizzato questa mattina dal Consiglio nazionale degli Utenti a palazzo San Macuto, sede delle commissioni parlamentari e della biblioteca della Camera dei Deputati.

Presenti alla tavola rotonda il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni, il presidente dell'Autorita' per le garanzie nelle comunicazioni Corrado Calabro', la presidente della commissione bicamerale dell'Infanzia Anna Serafini (Pd), il presidente del Cnu, Luca Borgomeo, Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis e Mario Landolfi (An), presidente della commissione per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Diverse le proposte del Cnu per il nuovo codice per la tutela dei minori: "Coinvolgere operatori, istituzioni e utenti per definire un percorso virtuoso di regole", un organismo dotato di "autorevolezza, autonomia, e capacita' di decidere con efficienza e tempestivita'". Il nuovo codice quindi per Borgomeo, dopo essere stato approvato dalle parti interessate, dovra' avere efficacia per tutti "con un opportuno intervento legislativo", ed essere applicato in via primaria dagli operatori anche se la verifica dell'effettiva conformita' dei prodotti alle norme andra' affidata a un organismo ad hoc, nominato da ministero, operatori e utenti.

A fargli eco e' Landolfi che spiega come "bisogna trovare strumenti nuovi che affianchino i vecchi per governare il passaggio a un nuovo sistema in cui ciascuno di noi e' produttore e fornitore di contenuti". Il ciclo dei codici dell'autoregolamentazione, infatti, per il parlamentare di An "si sta esaurendo: sta entrando il mare, non possiamo pensare di togliere l'acqua con il secchiello". Centrale invece per Calabro', il problema della qualita', "che non e' qualcosa di paludato o stantio, ma e' novita', creativita', freschezza. E gli utenti sono perfettamente in grado di coglierla, purché siano stati educati a farlo in primo luogo dalla famiglia e dalla scuola".

Per Serafini, infine, necessario intervenire muovendosi in modo unitario con tre norme fondamentali: "Non ci puo' essere identificazione fra controllore e controllato, si deve restituire una funzione molto importante dei pubblici poteri, c'e' la necessita' di un coordinamento che funzioni bene tra istituzioni, operatori e associazioni del settore". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

WELFARE 24/01/2008 - Aumentare il tasso di natalità: ecco le ricette dell'Europa

Tagli alle pensioni anticipate, bonus parentali, cure contro l'infertilità rimborsate, adozione facilitate per bimbi vittime di abusi. In un rapporto del Parlamento Ue, le ricette per correggere un tasso di nascite medio di 1.5 figli per donna
BRUXELLES - Tagli alle pensioni anticipate, bonus parentali, cure contro l'infertilità rimborsate dalla mutua, procedure di adozione facilitate per i bimbi vittime di abusi. Sono alcune delle ricette indicate in un rapporto d'iniziativa del Parlamento europeo, approvato dalla commissione Affari sociali dell'Eurocamera, per correggere un tasso di nascite medio di 1.5 figli per donna, "anormalmente basso". Per arrivare alla parità, questa cifra dovrebbe essere di 2.1 figli per donna.

Secondo il rapporto curato dalla socialista francese Françoise Castex, è necessario che l'Europa si prepari per il cambiamento demografico che avverrà nel prossimo futuro: la popolazione europea è mediamente sempre più vecchia, e le coppie fanno sempre meno figli.

Anche se le scelte di maternità sono fatti estremamente personali e che devono essere rispettate – si legge nelle parole di Castex approvate dai suoi colleghi – vi sono senz'altro misure che possono influenzare positivamente l'andamento del tasso di natalità, grazie alla creazione di un ambiente fisico e psicologico favorevole ai bambini e alle famiglie.

In altre parole, una delle chiavi fondamentali per evitare la 'crescita zero' sta nella conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa.

Nelle raccomandazioni della commissione Affari Sociali ai governi degli Stati membri, vengono indicati tagli fiscali per le imprese che costruiscono asili aziendali, e che provvedono a sanzionare i datori di lavoro che discriminano, al momento del colloquio di lavoro, quelle donne che progettano di fare figli.

Un accento particolare viene posto sulle politiche pensionistiche: secondo gli eurodeputati, è necessario tagliare i prepensionamenti. Per quei lavoratori che invece – superata una certa soglia d'età – vogliono lasciare il proprio lavoro perché troppo pesante per il loro fisico, devono essere previsti dei piani di fuoriuscita graduale, grazie a strumenti innovativi come il telelavoro, lo 'job sharing' (condivisione di un posto tra due lavoratori) e il part-time. Per incoraggiare una maggiore permanenza sul lavoro degli over-65, secondo la commissione Affari sociali dovrebbero essere messi in campo incentivi fiscali sia per i suddetti lavoratori, sia per le aziende che li impiegano.

Per favorire maggiori possibilità di inserimento lavorativo anche per i più anziani, i deputati suggeriscono di organizzare dei corsi di preparazione per curricula e colloqui e di costruzione dell'autostima a loro dedicati.

Gli Stati membri devono poi garantire con maggiore efficacia che i congedi parentali smettano di essere una penalizzazione al momento del conteggio dei contributi versati da lavoratori e lavoratrici. Per correggere questa tendenza, viene suggerito di prevedere bonus pensionistici basati sul numero di figli avuti.

Devono poi essere rese accessibili tramite lo stato sociale le cure contro l'infertilità, che colpisce il 15% delle coppie. Per le coppie sterili deve essere poi favorito l'accesso alle adozioni, creando delle corsie preferenziali per l'adozione di bimbi vittime di abusi o ospitati negli istituti di accoglienza. Dovrebbe anche essere innalzata l'età massima dei minori adottabili.

Gli Stati dovrebbero anche favorire il ruolo dei padri nella cura dei figli soprattutto nelle coppie separate o divorziate, favorendo tramite apposite legislazioni i congedi anche per gli uomini.

Un'ultima parola viene spesa contro la discriminazione, il razzismo e le pratiche inumane nei confronti dei migranti, favorendo al contrario la loro integrazione. Per

questo viene chiesto che permessi di soggiorno e di lavoro vengano rilasciati anche ai famigliari del lavoratore extracomunitario. (Matteo Manzonetto)

© Copyright Redattore Sociale

ADOZIONI 24/01/2008 - Bielorussia, l'Aibi: "Chiuse le adozioni internazionali, negati i diritti"

Roma - La Bielorussia considera definitivamente chiuso il capitolo delle adozioni internazionali. Lo rende noto oggi il sito della commissione per le Adozioni internazionali (Cai). E' questo il risultato della missione tecnica che si e' conclusa martedi' 22 gennaio tra il vice-presidente della Commissione per le Adozioni internazionali, Daniela Bacchetta, e il vice-ministro dell'Istruzione Kovalova e la Responsabile del Centro Adozioni di Minsk Pospelova. "La chiusura ufficiale delle adozioni internazionali non ci stupisce affatto- ha detto il presidente di Amici dei Bambini Marco Griffini- E' evidente che si e' pensato a garantire innanzitutto il 'diritto a una vacanza' per i minori abbandonati, anziche' tutelare il loro diritto a crescere in famiglia". Fin dalla scorsa primavera, ricorda Griffini, "l'interesse principale di Minsk e' stato quello di rimettere in moto il 'business' dei soggiorni solidaristici dei minori bielorussi in Italia: un sistema che crea profitti per accompagnatori, traduttori e operatori che seguono i bambini durante il loro soggiorno presso le famiglie italiane. Sono nate addirittura linee aeree da Minsk verso l'Italia per permettere lo svolgimento di questi programmi". Nessun interesse, invece, sottolinea il presidente Aibi, "e' stato dimostrato per il rispetto del protocollo sulle adozioni internazionali, bloccato da subito dalle autorita' bielorusse".

Del resto, prosegue Griffini, "gia' dalla vicenda di Vika, l'orfana bielorussa ospite di una famiglia di Cogoleto, le autorita' di Minsk avevano dimostrato un totale disinteresse nei confronti dei minori abbandonati per i quali l'adozione internazionale rappresenta comunque l'"ultima spiaggia", la sola possibilita' di trovare una famiglia dopo che il reinserimento nella famiglia d'origine e in una adottiva nazionale sono sfumate". E cosi' la Bielorussia, insieme alla Romania, conclude Griffini, "si aggiunge ai Paesi che tengono in 'ostaggio' centinaia di minori nei sovraffollati orfanotrofi delle loro citta'". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

WELFARE 25/01/2008 - La Puglia investe 30 milioni di euro per la famiglia

Tra gli interventi: servizi per prima infanzia e sostegno del ruolo genitoriale; asili nido, servizi socio-educativi, riduzione costi per famiglie numerose, potenziamento rete consultoriale, qualificazione del lavoro delle assistenti familiari

BARI – Un cospicuo investimento quello che la Puglia ha destinato alle politiche delle famiglie pugliesi. Si tratta di 30 milioni di euro destinati a servizi per le famiglie pugliesi che devono fronteggiare numerose difficoltà. L'obiettivo è quello di sviluppare un nuovo modello di accesso ai servizi che tenga conto delle nuove emergenze sociali: dalle nuove povertà, all'incremento della fetta di popolazione in povertà relativa e alla progressiva disgregazione delle reti di assistenza informale, al bassissimo tasso di natalità e all'altissimo tasso di disoccupazione femminile, tra i più alti d'Italia.

La vera novità, come sottolinea Elena Gentile, assessore regionale alla solidarietà sociale, è la promozione di “una strategia di intervento che sia in grado di assicurare elementi di valorizzazione delle famiglie pugliesi per produrre benefici diretti alle famiglie residenti nella nostra regione e, al tempo stesso, di ricercare un impatto più significativo delle politiche regionali a favore delle famiglie, sviluppando interventi sui nuclei familiari piuttosto che sulle singole situazioni di disagio. Il fulcro della strategia regionale è rappresentato, quindi, da una efficace sintesi tra sostegno alle famiglie, valorizzazione delle reti sociali, potenziamento dei servizi socio-sanitari, non emergenziali, distribuiti omogeneamente sul territorio pugliese.”

L’incremento dei servizi per la prima infanzia e per il supporto al lavoro di cura delle famiglie e alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, è tra i primi obiettivi delle azioni programmate. Vi sono destinati 20 milioni di euro complessivamente fra asili nido e servizi socioeducativi per la prima infanzia. Attualmente in Puglia solo il 24% dei Comuni hanno attivato asili nido, micro nidi, sezioni primavera e altre strutture per l’infanzia. La previsione è che attraverso i nuovi servizi vi sia un incremento di almeno 11 punti percentuali in più dei servizi pubblici nel settore della prima infanzia. Parallelamente dovrebbe innalzarsi anche la percentuale dei bambini accolti nei servizi socioeducativi. Si stima che, attraverso i nuovi bandi, si possano creare 9.000 posti bambino in più, per allinearsi alla percentuale media italiana (12%, l’attuale si attesta sul 3,5%).

Prevista, in maniera sperimentale, anche la riduzione, fino ad un massimo del 30%, dei costi sopportati dalle famiglie numerose (con 4 o più figli) in alcuni servizi (trasporti, mense, attività ludico-ricreative). L’investimento prevede anche il potenziamento della rete consultoriale attraverso progetti coordinati e concertati con i distretti sociosanitari e con i Centri risorse. L’aspetto più innovativo è rappresentato dalla realizzazione di progetti innovativi per l’incrocio domanda – offerta dei servizi di cura, anche per favorire l’emersione del lavoro sommerso nei servizi di cura, attraverso la certificazione delle competenze delle assistenti familiari, la creazione degli albi comunali delle assistenti familiari, in forma singola e associata e l’informatizzazione del sistema, la creazione di sportelli presso gli Uffici di Piano, per offrire supporto consulenziale alle famiglie per la stipula dei contratti di lavoro con le assistenti familiari.

In corso di pubblicazione anche l’avviso pubblico per il finanziamento di progetti sperimentali promossi dalle associazioni di volontariato e dalle associazioni di promozione sociale impegnate nel sostegno alle famiglie. L’obiettivo, anche in questo caso, è la valorizzazione delle risorse di solidarietà dalle famiglie e delle proprie associazioni di rappresentanza affinché si promuova il superamento di logiche di assistenzialismo verso forme di cittadinanza attiva delle famiglie.

“La chiave di volta – conclude la Gentile – di questa impostazione strategica sono politiche sociali solidali che ripensano profondamente l’impostazione basata sull’erogazione indiscriminata di sussidi che non producono sviluppo e non servono per emancipare le famiglie dal bisogno e che si fondano, invece su una forte valorizzazione delle famiglie come motore dello sviluppo economico” (spa)

© Copyright Redattore Sociale

IMMIGRAZIONE 25/01/2008 - Parma, progetto europeo contro l’abbandono scolastico dei ragazzi stranieri

La provincia è capofila del programma didattico con Germania, Spagna, Inghilterra e Romania: dai piani di studio individualizzati ai corsi per gli adulti. Previsti 300 mila euro

PARMA - Istruzione e immigrazione. Un binomio non semplice da portare avanti: a causa delle difficoltà di integrazione, infatti, l'abbandono scolastico dei ragazzi stranieri è alto, così come rare sono le iniziative per l'educazione permanente degli adulti. Parte da questa riflessione il progetto europeo, di cui è capofila la Provincia di Parma, "L'educazione come laboratorio per l'integrazione": una partnership composta da 5 paesi della Comunità europea (Italia, Germania, Spagna, Inghilterra e Romania), inserita nel programma europeo "Lifelong Learning" 2007-2013 che prevede circa 300 mila euro per realizzare diverse iniziative.

Da piani di studio individualizzati ma integrati nei curricula scolastici, a materiali didattici specifici, fino a forme di accoglienza e di orientamento strutturate. L'idea di fondo del progetto è infatti quella di valorizzare l'offerta formativa a favore degli alunni immigrati (dalla scuola primaria alla secondaria superiore) e degli adulti immigrati (educazione permanente). Con l'obiettivo di creare punti di riferimento reali e concreti attraverso alcune aree specifiche: organizzativa e gestionale, didattica, comunicativa e relazionale, pedagogica (il progetto si rivolge quindi a dirigenti e docenti scolastici, formatori, operatori delle pubbliche amministrazioni).

Ogni paese metterà quindi a punto "buone prassi", da condividere poi con gli altri partner del progetto. "Il tema dell'integrazione - dichiara l'assessore alle Politiche scolastiche di Parma, Gabriele Ferrari - è di straordinario valore, non solo per il nostro Paese, ma anche per gli stati che condividono con noi il percorso che avviamo e che dà l'opportunità concreta di confrontare buone pratiche per l'educazione degli adulti, un'occasione utile per approfondire le esperienze in corso, ma importante anche per noi come Provincia per quello che saremo chiamati a fare in questo ambito".

Il progetto, prosegue l'assessore, "cerca di rispondere a specifiche esigenze create dalla presenza sempre più massiccia di immigrati nelle nostre società e nelle nostre scuole. La quantità significativa di alunni stranieri, unita alla varietà di etnie, pone infatti al sistema educativo notevoli problemi culturali, organizzativi e didattici, a cui bisogna fare fronte in modo adeguato". (en)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 25/01/2008 - In Gazzetta il regolamento per l'accREDITAMENTO delle scuole non paritarie

Roma - È stato pubblicato in Gazzetta ufficiale il regolamento (decreto 263 del 29 novembre 2007) che disciplina le modalità per l'inclusione e il mantenimento nell'elenco regionale della scuole non paritarie. Il gestore dell'istituto deve presentare domanda presso l'Ufficio scolastico regionale competente indicando, tra l'altro, il progetto educativo della scuola e la disponibilità effettiva di locali e spazi a norma. La domanda va presentata entro il 31 marzo di ciascun anno. Entro il 30 giugno arriva il responso dell'Ufficio. L'iscrizione nell'elenco comporta il riconoscimento della condizione di scuola non paritaria, con effetto dall'inizio dell'anno scolastico successivo. Per restare nella lista, la domanda va ripresentata alla fine del primo triennio e superare i controlli sui requisiti che saranno effettuati periodicamente dagli uffici scolastici regionali.(DIRE)

EURISPES 25/01/2008 - La tecnologia avanza: a scuola un pc ogni 10 ragazzi, più dell'Ue

Roma - La tecnologia fa passi avanti nelle scuole italiane. In soli tre anni si è passati da un rapporto di 1 computer ogni 14,2 studenti, nel 2001, a 1 computer ogni 10,9 studenti nel 2004 (la media europea è di 13 studenti ogni computer). Lo dice il rapporto Eurispes 2008. Nel 2004 nelle scuole medie di II grado era disponibile, infatti, 1 computer ogni 8,3 studenti. In quelle di I grado erano 1 su 12,7, mentre nelle direzioni scolastiche 1 su 14,2, con una media nazionale di un computer ogni 10 studenti. Ma oltre al numero di computer, nelle scuole, è aumentata anche la disponibilità della connessione Internet a banda larga in circa l'86% degli istituti italiani: nel 2001 i pc disponibili erano 183.623 vs i 534.454 del 2004. Eppure, le nostre scuole, stando ai dati dell'Ocse, sfruttano raramente e per usi non avanzati il potenziale didattico delle tecnologie. E questo non perché i docenti non siano preparati a sufficienza, anzi, il problema è, piuttosto, dice l'Eurispes, "la mancanza di un sistema di incentivi a favore di quei docenti che promuovono innovazione e la mancanza di modelli didattici più flessibili".

Inoltre, nella scuola del presente convivono (e confliggono), tre diverse culture: quella dell'istituzione, quella dei docenti e quella degli studenti. Le differenti culture, la diversa idea di che cosa vuol dire apprendere e conoscere insieme al differente utilizzo dei media e delle tecnologie, hanno generato una frattura identificata con il termine "digital disconnect": una profonda diversità di linguaggi, strumenti, modi e strategie di apprendimento. Occorre, quindi, "un lavoro di riqualificazione delle funzioni e dei compiti della formazione e del docente". (DIRE)

MINORI 25/01/2008 - Diritto all'istruzione, Tdh: "Non sia usato come terreno di scontro politico"

L'organizzazione interviene sul problema dell'accesso alla scuola da parte dei figli di immigrati irregolari. "Diritto negato a 115 milioni di bambini ogni anno nel mondo, non vorremmo che a questi si aggiungessero anche quelli italiani"

Milano - Alla luce dell'acceso dibattito politico sul problema dell'accesso alla scuola dei bambini immigrati in Italia, che negli ultimi giorni ha visto protagonista la città di Milano, Terre des hommes Italia ricorda che l'accesso all'istruzione è un interesse superiore dei bambini, un diritto fondamentale e, in quanto tale, riconosciuto dai fondamenti giuridici cui si ispira l'ordinamento italiano, nonché dalla Convenzione Onu sui Diritti del fanciullo, che il nostro Paese ha da tempo ratificato.

Il diritto all'istruzione quindi per sua natura non dovrebbe essere terreno di scontro politico. Terre des hommes Italia dal 2004 ha lanciato la Campagna 'Obiettivo Scuola' proprio per promuovere il diritto all'istruzione per tutti. A 115 milioni di bambini ogni anno è negato il diritto all'accesso a qualsiasi forma di educazione. Non vorremmo che a questi si aggiungessero anche i figli degli immigrati in Italia. Terre des hommes, sempre e comunque dalla parte dei bambini, vuole quindi affiancare la sua voce a quella di centinaia di bambini che, per il solo fatto di essere figli di genitori senza permesso di soggiorno, rischiano di vedere negato il proprio diritto allo studio,

unanimemente riconosciuto da tutti, la vera chiave per garantire a un bambino, oggi in difficoltà, il riscatto del suo domani.

Terre des hommes (Tdh) Italia onlus è un'organizzazione non governativa che si occupa di aiuto diretto all'infanzia in difficoltà nei Paesi in via di sviluppo, senza discriminazioni di ordine politico, etnico o religioso.

Creata nel 1994, Tdh Italia oggi è presente in 21 paesi di tre continenti con 56 progetti di aiuto umanitario d'emergenza e di cooperazione internazionale allo sviluppo, con programmi in settori quali salute di base e protezione materno-infantile, educazione di base, formazione professionale, protezione dei bambini di strada ed in conflitto con la legge, promozione e sviluppo di attività generatrici di reddito e di sviluppo delle risorse naturali.

© Copyright Redattore Sociale

VIOLENZA 25/01/2008 - Violenza contro le donne, a San Marino una legge ad hoc per difenderle

San Marino - Le donne del Titano vittime di violenza domestica avranno presto "un'arma" in piu': una legge ad hoc che introduce numerose novita' nell'ordinamento sammarinese. Dall'ordine di protezione a pene piu' severe nei confronti dei molestatori, dal sequestro di armi private, fino a possibili limitazioni al ritiro della querela. Si e' infatti aperto oggi a Palazzo Begni il tavolo di confronto sulla bozza della proposta di legge sulla violenza contro le donne: impegnati da una parte Patrizia Busignani, neo presidente Psd e responsabile della campagna europea sul tema, i rappresentanti delle segreteria di Stato alla Giustizia e agli Affari Esteri. Dall'altra, sono stati invitate le delegazioni di tutti i partiti e associazioni di categoria, a cui e' stato illustrato il documento.

"Il testo- spiega Busignani- e' molto prolisso e contiene anche una serie di riflessioni relative alle novita' introdotte e ad alcuni aspetti di difficolta' delle vittime". Tra queste, il fatto che ad oggi, contro i reati di violenza domestica, sul Titano e' possibile procedere solo per querela di parte, remissibile in ogni momento. In questo modo, spiega Busignani, "le vittime sono caricate di enormi responsabilita' e rischiano la cosiddetta vittimizzazione secondaria, ovvero ricatti e ulteriori violenze finalizzate al ritiro della denuncia". Per sfavorire il malintenzionato di turno, le proposte avanzate nella bozza di legge prevedono cosi' l'irritrattabilita' della querela, una volta presentata oppure, la possibilita' di ritiro limitata alla fase pre-processuale.

L'incertezza dei legislatori a riguardo e' dettata "dalla necessita' di rispettare la vittima, il suo diritto di dimenticare e quindi, la sua liberta' individuale alla rinuncia". A cui si contrappone il dovere di difendere le donne, "quando- prosegue la responsabile- non e' sufficiente dividere la loro strada da quella dei molestatori per evitare loro altre violenze".

Per proteggere le vittime e i loro figli in questi casi si e' pensato di introdurre uno strumento in piu': l'ordine di protezione emesso dal giudice. Si tratta di una procedura assolta dalle forze dell'ordine, in primis dalla gendarmeria, finalizzata a tenere lontano dalle vittime il molestatore, anche coattivamente. La nuova legge prevede anche modifiche e aggiornamenti al diritto di famiglia. Per esempio, in base alla vecchia normativa, chi abbandona la casa familiare e' ritenuto il responsabile in una causa di separazione. La nuova legge ribalta la prospettiva: in caso di violenza domestica, viene stabilito il diritto del coniuge di abbandonare la propria abitazione.

Altre novità: la bozza prevede l'obbligo di segnalazione dei reati da parte delle forze dell'ordine e degli operatori dei servizi sanitari. Ma anche il sequestro di armi contenute nell'abitazione privata in cui le forze dell'ordine verificano casi di violenza domestica, anche in assenza di denuncia. Infine, il legame di affetto del coniuge e del convivente, in caso di maltrattamenti e violenze, viene indicato come aggravante e, pertanto, "la nuova normativa- prosegue Busignani- introduce un aggravio e un'estensione delle pene attualmente previste". Negli incontri di oggi, a cui ne seguiranno altri lunedì con le associazioni di volontariato, i redattori della bozza hanno invitato gli interlocutori a presentare suggerimenti e integrazioni entro il 15 febbraio prossimo. La volontà di Busignani è di depositare entro marzo il progetto di legge definitivo per avviarlo all'iter legislativo. "Se cadesse in concomitanza con l'8 marzo- si augura il presidente Psd- sarebbe ancora meglio". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 25/01/2008 - Salvaguardare quelli in difficoltà, un convegno a Roma

Roma - Una rete di interventi coordinata, che sappia collaborare in sinergia per trovare insieme una diagnosi e una soluzione efficace per i bambini in difficoltà che varcano la soglia dei tribunali per i minorenni. È questo quanto emerge dalla tavola rotonda di presentazione del libro "Minori, famiglie, tribunale. Verifiche, sostegni ed interventi sulle famiglie in difficoltà nell'attività del tribunale per i minorenni", avvenuta questa mattina al Campidoglio.

Il libro, scritto dal magistrato di Cassazione Roberto Ianniello e lo psicologo del tribunale dei minorenni di Roma Luca Mari, è stato presentato grazie all'assessore per la promozione della famiglia e dell'infanzia al Comune di Roma Lia Di Renzo, intervenuta questa mattina con la collega Raffaella Milano, assessore politiche sociali e dei servizi alla persona Comune di Roma, Gilberto Casciani, presidente del gruppo consiliare dell'Italia dei valori, Franco Alvaro, garante dell'Infanzia del Lazio, Magda Brienza, presidente del Tribunale per i minorenni di Roma e Cynthia de Conciliis responsabile dell'area penale del diritto minorile della Camera minorile di Roma. "Il lavoro realizzato nel libro- spiega Di Renzo- mostra come il tasso di civiltà di una città si calcoli soprattutto sulla capacità di garantire la protezione, la sicurezza e lo sviluppo dei bambini". A farle eco è la collega capitolina: "Molto della vita della società si basa sulla difesa dei più piccoli- sottolinea Milano- per questo occorrono istituzioni forti per collaborare meglio sul territorio con il terzo settore, le associazioni e le case famiglia".

Per Alvaro il problema della mancanza di reti efficaci è da individuare nella mancanza di fondi adeguati: "Ci sono dei coni d'ombra preoccupanti- spiega il garante dell'Infanzia- relativi alla mancanza di fondi strutturali". A ribadire l'importanza di una rete funzionante fra le diverse personalità che si occupano dei minori nel mondo giudiziario è Mari: "Occorre fare un passo avanti- spiega l'autore del testo- per riempire la rete di contenuti, la sensazione invece è che ci siamo adagiati". Altro aspetto da non sottovalutare per lo psicologo del tribunale è poi l'ascolto del minore, che deve essere "qualificato, tecnico, specialistico". Per Ianniello invece il libro è "il primo tassello per un progetto organico nel sistema dei diritti dei minori che ora esiste solo a chiacchiere". Casciani spiega come chiave centrale del lavoro con i bambini è "l'amore e la professionalità, che garantiscano una accoglienza familiare". Accoglienza che, ricorda Brienza, non sempre è adeguata: "Nel nostro tribunale mancano dei luoghi adatti per ascoltare i minori, e'

fondamentale che siano salvaguardati gli interessi e i diritti dei bambini, anche in situazioni difficili". Il minore per De Conciliis infine e' "titolare di diritti, e come tale- conclude- deve godere di una difesa pari a quella degli adulti". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 25/01/2008 - Mamma e papà si separano? Il tribunale offre una "stanza ad hoc"

Roma - Una stanza accogliente, colorata, tappeti per il riposo dei piu' piccoli, computer per il gioco dei piu' grandi, disegni alle finestre e personale sorridente. E' questa la stanza dei bambini, ritagliata al tribunale ordinario di Roma per i figli delle numerose coppie in corso di separazione, 13 mila all'anno nella capitale, realizzata dall'assessore per la promozione della Famiglia e dell'Infanzia al Comune di Roma Lia Di Renzo, per fare in modo che "i bambini siano ascoltati dal giudice in un luogo accogliente, lontani per qualche ora dall'atmosfera tesa che si respira a casa". I genitori, spiega Di Renzo "si separano ormai chiedendo l'affido condiviso, e' per questo- sottolinea- che abbiamo deciso di realizzare un progetto che salvaguardi i bambini dall'ulteriore stress di essere interrogati in aule di tribunale piene di adulti litigiosi". Al via, quindi, il progetto, giunto ormai al terzo anno che stabilisce la prevenzione del disagio dei minori coinvolti nei fenomeni di disgregazione familiare, il contrasto della settorializzazione degli interventi rivolti alle famiglie e ai minori, l'attivazione, intermediazione e messa in rete delle risorse del territorio verso la costruzione di un intervento efficiente dei servizi coinvolti. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale